

# IL NAGORNO KARABAKH UNA VARIABILE DI SICUREZZA PER IL MERCATO ENERGETICO EUROPEO

GAETANO MAURO POTENZA  
FRANCESCO TRUPIA



## **The Alpha Institute of Geopolitics and Intelligence**

In collaborazione con

AIPSA - Associazione Italiana Professionisti Security Aziendale

Presentano

Il Nagorno-Karabakh una variabile di Sicurezza Energetica nel mercato  
energetico europeo

*Di Gaetano Mauro Potenza e Francesco Trupia*

Roma, Ottobre 2020

# Sommario

Situazione sul terreno .....	3
L'importanza del Nagorno-Karakakh per la sicurezza energetica europea .....	6
Scenari di evoluzione .....	9

# Il Nagorno-Karabakh una variabile di Sicurezza Energetica nel mercato energetico europeo

*Di Gaetano Mauro Potenza e Francesco Trupia*

## Situazione sul terreno

Dalle prime ore del mattino dello scorso 27 Settembre 2020 la de facto Repubblica del Nagorno-Karabakh, regione storicamente contesa tra la popolazione autoctona armena, l'Armenia e l'Azerbaijan, autoproclamatasi indipendente nel 1991 ma mai riconosciuta dalla comunità internazionale, è piombata nell'ennesima crisi militare e umanitaria. Rispetto alle conflittualità precedenti, ossia quelle della Prima Guerra del Nagorno-Karabakh (1992-1994) e la "Guerra dei Quattro Giorni" (1-4 Aprile 2016), l'attuale scenario bellico rappresenta la fase più complessa sul versante geopolitico, militare ed umanitario.

Il Nagorno-Karabakh rimane il conflitto più longevo all'interno dello spazio post-sovietico. L'attuale area di conflitto militare si è estesa pericolosamente lungo alcuni confini nazionali e territori limitrofi della Repubblica di Armenia e quella di Azerbaijan, come la regione di Tavush, la città di Ganja e aree adiacenti, che erano finora rimaste estranei alla contesa territoriale. Lungo le storiche Linee di Contatto (LoC) tra Azerbaijan e i de facto confini della Repubblica del Nagorno-Karabakh la denominazione di "conflitto congelato" appare oramai desueta, improponibile all'interno del contesto militare e incompatibile rispetto al recente passato.

Alla luce degli eventi dello scorso luglio 2020 e settembre 2020, quest'ultimi ancora in corso, lo scenario conflittuale appare mutato per l'asimmetria che caratterizza la nostra epoca. Assistiamo infatti alla dubbia e/o parziale veridicità delle fonti ufficiali rilasciate dalle autorità della Repubblica di Armenia e della de facto Repubblica del Nagorno-Karabakh, nonché la quasi totale assenza di pubblicazione di dati ufficiali da parte delle autorità della Repubblica di Azerbaijan. Inoltre, il progressivo utilizzo della *proxy war* nella contrapposizione delle forze in campo - Repubblica di Armenia, Repubblica di Azerbaijan e le autoproclamate forze di Autodifesa della de facto Repubblica di Artsakh (Nagorno-Karabakh) - legata più a un gioco superiore rispetto alla diaspora delle rispettive popolazioni conferma il cambiamento dello scenario di crisi.

L'attuale guerra nel Nagorno-Karabakh include una lunga serie di attori su tutti i livelli delle relazioni internazionali, da quelli più locali e delimitati geograficamente nella regione contesa fino a quelli globali e correlati alle strategie diplomatiche dei due attori principali, ossia Armenia e Azerbaijan. Possiamo al momento osservare:

- il diretto coinvolgimento e appoggio militare sul versante azero di mercenari affiliati alla formazione sunnita e filo-turca "al-Hamza Division", già equipaggiata militarmente e supportata economicamente in Siria nel 2013 dagli Stati Uniti e proprio dalla Turchia, e quelli appartenenti alla "Divisione Sultan Murad" anch'essa operativa sul territorio siriano;
- la diretta partecipazione della Turchia all'interno delle ostilità in Nagorno-Karabakh attraverso alcuni gruppi del suo esercito nazionale e utilizzo dei sistemi di ultima generazione "Bayraktar TB2 Tactical UAV" prodotti dall'omonima azienda turca Baykar che vanta ottimi rapporti in Europa Orientale, soprattutto in Ucraina;
- la diretta/indiretta azione militare di attori esterni al conflitto: mobilitazione delle minoranze etniche nei Paesi confinanti, come degli armeni nella Georgia meridionale e al confine con la Turchia e degli azeri nella zona più settentrionale dell'Iran al confine con l'Armenia; l'utilizzo di equipaggiamento militare di produzione russa e serba sul versante armeno, la posizione attendista di Teheran, l'appoggio di Turchia, Pakistan e Israele all'interno del conflitto sul versante azero;
- la posizione attendista della Russia, probabilmente conseguente le forti critiche che Nicola Pashinyan, attuale Primo Ministro armeno, aveva rivolto al vecchio "Karabakh Clan" e alcuni oligarchi armeni e russi molto vicini alla figura di Vladimir Putin;
- l'apparente perdita di consenso/fiducia nei tavoli di lavoro diplomatico del Gruppo di Minsk (OSCE) e della comunità internazionale da parte di Baku, esternati chiaramente nei discorsi alla nazione del Presidente azero, Ilhan Aliyev, ancor prima di Settembre 2020, a sua volta riprese da Nikol Pashinyan che ha dichiarato di non avere al momento nessuna opzione diplomatica. La posizione dello stesso Pashinyan, sempre più nazionalista rispetto a quella più riformista che aveva rappresentato una forte novità all'interno dell'opinione pubblica e della società civile armena durante la "Rivoluzione di Velluto" del 2018, potrebbe aprire a nuovi scenari e l'ingresso ufficiale dell'Armenia nel conflitto dopo il riconoscimento della de facto Repubblica del Nagorno-Karabakh;
- la continua violazione dei due precedenti accordi di tregua raggiunti a Mosca il 10 e 17 Ottobre tra Armenia e Azerbaigian nel tentativo di proporre un equo scambio degli ultimi prigionieri di guerra e la restituzione dei corpi dei militari caduti sul campo nelle ultime settimane sotto il monitoraggio e coinvolgimento del Comitato Internazionale della Croce Rossa.

Attualmente lo scenario appare virare a favore dell'Azerbaigian dal punto di vista tattico-militare, nonostante le smentite e i messaggi di vittoria lanciati dalle sedi istituzionali armene a Yerevan e Stepanakert. Il quasi trentennale tentativo di liberare l'intera regione occupata dagli armeni dal 1994, che si era concluso in una escalation di violenza di pochi giorni nell'Aprile 2016, appare oggi poter aprire a Baku la seria e concreta opportunità di riappropriarsi quantomeno dei sette cantoni intorno allo storico territorio del Nagorno-Karabakh (e.g. buffer zones) che rimane riconosciuto come territorio azero dal diritto internazionale. Nonostante i proclami all'unità nazionale, alla diaspora armena e al richiamo alle armi di volontari e veterani da parte di Pashinyan e di Arayik Harutyunyan, Presidente della de facto Repubblica di Artsakh (Nagorno-Karabakh), l'Azerbaigian dichiara di aver "liberato" oltre 112 aree tra villaggi e zone precedentemente occupate,

come, Zangilan, Jabrayil, Fuzuli, Madagiz, and Taliş, e Murovdag<sup>1</sup>. La maggior parte dei luoghi erano disabitati o con poche decine di locali al suo interno, sia nella zona settentrionale (villaggio di Talish) che in quella meridionale (cantone di Jibrail) dove la vicinanza con il confine nazionale iraniano potrebbe aprire un pericoloso effetto domino.



Negli ultimi giorni assistiamo ad un intensificarsi di operazioni militari:

- il continuo bombardamento delle due principali e più popolate città del Nagorno-Karabakh, ossia la de facto capitale della repubblica Stepanakert e Shoushi;
- la distruzione di molti edifici pubblici come scuole e ospedali, e di luoghi privati come abitazioni di civili armeni e azeri;
- il bombardamento di luoghi di culto cristiani in Nagorno-Karabakh come la Cattedrale del San Salvatore (Ghazanchetsots, in lingua armena) a Shoushi, e della centrale elettrica di Stepanakert che ha provocato forti disagi alla popolazione civile;
- le continue ostilità lungo tutta la Linea di Contatto (LoC) nonché l'estensione delle ostilità militari anche nella zona di Vardenis, all'interno della Repubblica di Armenia, il cui target è subito apparso essere la nuova strada che conduceva direttamente in Nagorno-Karabakh dalla zona settentrionale dell'Armenia, collegando proprio la cittadina di Vardenis con quella di Sotk, e offrendo un'ottima alternativa alla viabilità armena rispetto al tradizionale tragitto che attraverso il passo di Lachin connetteva Gashi con Stepanakert.

<sup>1</sup> fonti dirette azere dell'autore.



Fonte: wikipedia

Le fonti locali parlano di circa 75.000 sfollati armeni, soprattutto donne e bambini, (dati da confermare) che hanno trovato rifugi di fortuna nella vicina Armenia.

## L'importanza del Nagorno-Karakakh per la sicurezza energetica europea

L'apparente microconflittualità nel Nagorno-Karabakh, ridimensionata all'interno della storica contesa territoriale tra Armenia ed Azerbaijan, ha evidenziato negli anni un ben più ampio scenario di primaria e fondamentale importanza per la strategia energetica italiana e le sue connesse relazioni internazionali. Seppur Roma non sia direttamente coinvolta nel conflitto sullo scenario militare, il Nagorno-Karabakh rappresenta per l'Italia un importante dossier per curare i propri interessi energetici e per rafforzare il proprio posizionamento geo economico come *hub* del gas in Europa.

Per raggiungere tale obiettivo strategico risulta di primaria importanza la sicurezza del Corridoio Meridionale del Gas, che trasporta in Europa il gas naturale del giacimento di Shah Deniz II in Azerbaijan. L'opera è considerata una delle più complesse catene del valore mai realizzate, per un investimento complessivo di circa 40 miliardi di dollari composta da tre metanodotti:

- il South Caucasus Pipeline (SCPX) - Azerbaijan, Georgia;
- il Trans Anatolian Pipeline (TANAP) - Turchia;
- Trans Adriatic Pipeline (TAP) - Grecia, Albania, Italia, il metanodotto che approda in Puglia per poi connettersi alla rete di trasporto del gas<sup>2</sup>.

Ai fini della costituzione del *hub* europeo, le risorse di gas naturale del Mar Caspio offrono all'Europa una grande opportunità di diversificazione delle fonti energetiche. Il gas naturale è dunque destinato ad occupare un posto di primo piano nel mix energetico europeo, quale opzione accessibile, conveniente e a basse emissioni di carbonio rispetto ai combustibili fossili classici come carbone e petrolio. Inoltre, garantisce una nuova fonte di gas diversa rispetto a quelle provenienti dalle rotte classiche, ossia Russia, Nord Africa e Mare del Nord.

<sup>2</sup> <https://www.tap-ag.it/informazioni-su-tap/la-visione-di-insieme>

Sul versante geopolitico, l'importanza del dossier riguarda quindi anche la sicurezza energetica in quanto l'attuale crisi militare e diplomatica potrebbe impattare i rapporti tra Roma e gli attori energetici del Caucaso meridionale e nel mediterraneo orientale, in particolar modo con la Turchia e Azerbaigian.

Ankara infatti, oltre a perpetuare una continua diversificazione delle fonti, si considera come un ponte tra i paesi produttori e consumatori di gas e spera di diventare un *hub* energetico su scala regionale. L'attuale posizione assunta all'interno del conflitto in corso in Nagorno-Karabakh evidenzia proprio tale velleità geopolitica. Nel probabile tentativo di ostacolare e/o sostituirsi al ruolo di Mosca nel processo di pace tra Armenia e Azerbaigian, la Turchia è indubbiamente l'attore regionale che sta intervenendo attivamente all'interno del conflitto. Nonostante rimanga al momento alquanto complicato proporzionare l'intervento militare di Ankara in Nagorno-Karabakh a fianco dello storico alleato azero, non vi è dubbio che la grande quantità di UAV di chiara produzione turca abbattuti nelle ultime settimane dalle autoproclamate Forze di Autodifesa dell'Artsakh lasciano pochi dubbi sull'intervento diretto della Turchia<sup>3</sup>.



Con riferimento al conflitto in Nagorno-Karabakh, la politica estera turca deve essere letta in corrispondenza della sua strategia energetica e militare. Nel primo caso, la Turchia si ritrova geograficamente vicina al 70% delle riserve mondiali di petrolio e gas convenzionali nel Medio Oriente. Ankara è di fatto diventata un incrocio di importanti rotte di trasferimento di energia aumentando la sua importanza geopolitica con delle dirette implicazioni per l'Europa<sup>4</sup>. Imponendosi come paese chiave di transito per la

---

<sup>3</sup> Affiancati dai celebri IAI Harop di produzione israeliana, soprannominati gergalmente come "droni kamikaze" per il loro peculiare utilizzo in Nagorno-Karabakh, e precedentemente utilizzati dall'esercito azero nella "Guerra dei Quattro Giorni" dell'Aprile 2016, i Bayraktar TB2 Tactical UAV sorvolano sia il territorio azero del conflitto sia quello armeno. In quest'ultimo caso, le autorità della Repubblica di Armenia hanno già pubblicamente parlato di una chiara violazione del diritto internazionale da parte della Turchia per tre principali motivi:

- l'utilizzo degli Bayraktar TB2 Tactical UAV, di produzione turca, rappresentano la prova che la Turchia stia intervenendo a fianco dell'Azerbaigian;
- i modelli Bayraktar TB2 Tactical UAV sono in dotazione alla polizia e esercito turco, come confermato dalla scheda tecnica dell'omonima azienda produttrice;
- il CEO della Baykar è Haluk Bayktar, figura molto vicina alla famiglia del Presidente Tayyip Erdoğan vista il finanziamento ufficiale tra il fratello dello stesso Haluk Bayraktar, ossia, Selçuk Bayraktar, e la figlia del Presidente Erdoğan, Sümeyye Erdoğan. Inoltre, l'azienda gode di ottimi rapporti con figure di stato ucraine, dove lo stesso Presidente turco ha recentemente rafforzato i rapporti con il governo di Kiev.

<sup>4</sup> <https://www.gisreportsonline.com/turkeys-energy-ambitions-could-affect-supply-and-price-in-europe.energy.1018.report.html>

fornitura del gas dal Mar Caspio buona parte della strategia della sicurezza energetica europea dipende dalla Turchia.

La strategia energetica turca venne inaugurata a seguito del fallimento del progetto del gasdotto Nabucco che avrebbe dovuto essere la spina dorsale del c.d. quarto corridoio meridionale del gas europeo. Il progetto era importante per UE al fine di portare non solo il gas azero, ma anche quello dal Turkmenistan attraverso un gasdotto Trans-Caspio, dalla regione curda dell'Iraq e forse anche dall'Iran, che ha le seconde più grandi riserve di gas convenzionale nel mondo. Fu allora che i rapporti tra Turchia e Azerbaijan iniziarono a consolidarsi con l'istituzione della joint venture per TANAP (Trans-Anatolia Gas Pipeline) e con la collocazione della Turchia come ponte sostanziale per il gas azero in Europa.

Per comprendere bene l'evoluzione della Turchia energetica bisogna osservarne le relazioni con la Russia e con la pianificazione di Gazprom di seguire una rotta parallela al Nabucco, il gasdotto South Stream, al fine di indebolire la Turchia e salvaguardare il monopolio russo dalle esportazioni di gas del Caspio verso l'Europa. All'epoca i turchi non contrastarono Mosca ma concessero l'utilizzo della loro zona economica esclusiva del Mare Nero per la rotta del South Stream<sup>5</sup> dimostrando una grande visione strategica. Infatti, il perseguimento del TANAP ha dimostrato come l'Azerbaijan può discostarsi e lavorare fuori dalla sfera di influenza degli interessi energetici russi senza subire le conseguenze grazie all'avallo della politica turca. Ankara infatti ha continuato a concedere spazio ai russi seguendo il medesimo disegno strategico, concedendo la costruzione del Turkish Stream che sostituiva definitivamente il South Stream e nel corso della guerra in Siria infatti, temendo ulteriori avanzamenti curdi, sentì di aver bisogno di un alleato nel conflitto oltre confine e decise di appoggiare Mosca.

A rafforzare il ruolo di Ankara nell'area fu anche la fatalità dell'accordo sottoscritto del 2015 tra l'UE il Kazakistan sulle questioni energetiche con la proposta del gasdotto Trans-Caspio (TCP), con una capacità di 30 miliardi di metri cubi, che potrebbe collegare il Kazakistan e migliorare notevolmente il corridoio meridionale del gas dell'UE.

Tuttavia, gli equilibri della regione del Caucaso vanno analizzati anche osservando le mosse che la Russia sta giocando all'interno della regione. Il Caucaso ha sempre rappresentato per Mosca un fondamentale scenario di opposizione al blocco della NATO, simboleggiato dalla Turchia, che ne avalla la presenza militare a Giumri, seconda città più grande in Armenia, e di mediazione geopolitica sulle istanze del radicalismo islamico.

Se infatti la Turchia si pone come crocevia energetico, Mosca è il potenziale arbitro del conflitto Armenia-Azerbaijan. I due paesi, controparti attive del conflitto nel Nagorno Karabakh, sono militarmente dipendenti dalla Russia fin dall'adesione al Collective Security Treaty Organization<sup>6</sup> (CSTO) nel 1994. L'Azerbaijan si è ritirato dall'organizzazione, mentre l'Armenia ne è rimasta fondamentale partner soprattutto per il soft-power russo all'interno della vecchia "periferia" sovietica del Caucaso meridionale. Ciononostante, il ritiro dell'Azerbaijan dal Collettivo non ha interrotto completamente le relazioni militari con Mosca. Infatti, osservando il database sui trasferimenti di armi dell'Istituto internazionale di ricerca sulla pace di Stoccolma (SIPRI), oltre la metà delle attrezzature militari dell'Azerbaijan acquistate tra il 2014 e il 2019

---

<sup>5</sup> <https://www.limesonline.com/cartaceo/le-vie-insidiose-del-turkish-stream?prv=true>

<sup>6</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/Collective\\_Security\\_Treaty\\_Organization](https://en.wikipedia.org/wiki/Collective_Security_Treaty_Organization)

proviene dalla Russia<sup>7</sup>. Furono forti, e per un certo verso storiche per la loro unicità, le proteste presso l'Ambasciata della Federazione Russa a Yerevan di molti giovani armeni, per l'utilizzo di armi di produzione russa nella "Guerra dei Quattro Giorni" dell'Aprile 2016. In quell'occasione, la durezza degli attacchi azeri lungo la Linea di Contatto (LoC) della de facto Repubblica del Nagorno-Karabakh condussero le non riconosciute autorità militari di Stapanakert a evidenziare proprio l'utilizzo di armi di produzione russa contro la repubblica e la sua popolazione.

Il mantenimento di un conflitto congelato gioca a favore della strategia Russa nell'aria, poiché risolvere completamente il conflitto significherebbe rinunciare ad esercitare pressioni su entrambi i paesi, nonché per controllare indirettamente la Turchia e l'ingresso del gas caucasico in Europa. Più precisamente i Russi hanno un interesse energetico diretto nel Caucaso, regione con cui ai tempi URSS e Iran avevano concordato la divisione delle risorse energetiche. Il primo interesse nell'area deriva dal controllare le c.d. province sub-caucasiche russe come il Kazakistan che esporta molto petrolio e gas in Russia ma sta cercando, come abbiamo ripreso prima, di esportare direttamente in Europa attraverso il Caucaso. È quindi nell'interesse della Russia impedire la costruzione di nuovi gasdotti nel Mar Caspio, e durante i negoziati tra il Kazakistan e l'UE, la Russia fece leva senza riserve sulla dipendenza dell'Azerbaijan per ostacolare il progetto.

Il secondo interesse, più cogente, è la questione degli oleodotti, che rappresenta il cuore delle relazioni russo-azere. Dalla metà del 2006 l'oleodotto Baku-Tblisi-Ceyhan<sup>8</sup> trasporta petrolio dall'Azerbaijan, attraverso la Georgia e verso la Turchia, da dove può essere distribuito in Europa.

Di non ultima importanza, seppur alleata tatticamente, la Russia deve cercare di ostacolare l'aumento dell'influenza della Turchia nel Caucaso.

Dalla gestione della microconflittualità congelata del Nagorno Karabakh dipende quindi la triangolazione dei rapporti UE-Russia-Turchia e la partita del gas nel Mediterraneo orientale. Dalla risoluzione del conflitto o dall'evoluzione coinvolgendo attori più grandi nell'area dipenderanno i futuri rapporti energetici e la sicurezza dell'approvvigionamento del gas in Europa in cui l'Italia gioca un ruolo di primo piano attraverso l'approdo del corridoio meridionale del gas.

## Scenari di evoluzione

Un primo scenario, che è quello più percorribile, vorrebbe il mantenimento dello status quo nel Nagorno Karabakh. Tale situazione favorisce sia gli interessi russi nell'area sia la sicurezza energetica in Europa. Paradossalmente il mantenimento di un conflitto congelato sembra essere l'alternativa più percorribile per un win-win. In futuro, tuttavia, l'Armenia potrebbe scegliere di diversificare le sue relazioni estere ampliando i suoi rapporti con l'Iran per includere un ulteriore competitor militare nell'area. In tal caso, la Russia potrebbe facilmente influenzare l'Azerbaijan a tentare la fortuna contro l'Armenia, costringendo quest'ultima a rientrare nella sfera di influenza russa. In questo modo, la Russia manterrebbe il suo ruolo significativo nel Caucaso.

---

<sup>7</sup> <https://www.sipri.org/commentary/expert-comment/2020/escalating-violence-nagorno-karabakh-local-solutions-offer-main-hope>

<sup>8</sup> [https://www.bp.com/en\\_az/azerbaijan/home/who-we-are/operationsprojects/pipelines/btc.html](https://www.bp.com/en_az/azerbaijan/home/who-we-are/operationsprojects/pipelines/btc.html)

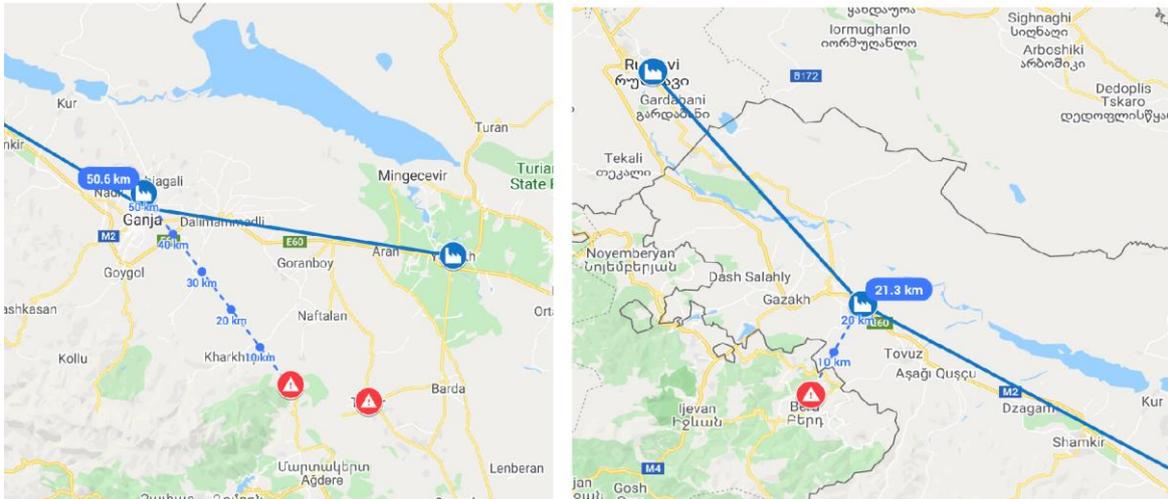
Il secondo scenario potrebbe essere il concretizzarsi di un *outlier*, ossia un evento inatteso, che provocherebbe l'improvviso peggioramento della situazione di conflittualità e l'ingresso nel conflitto di attori internazionali. Tale *outlier* potrebbe essere rappresentato da un attacco alle infrastrutture energetiche nell'area.

Lo scorso luglio, lo scontro tra forze militari armene e azere si sono spostati lungo il confine delle due Repubbliche, a oltre 200 chilometri dalla Linea di Controllo (LoC) del Nagorno-Karabakh. Nello specifico, la regione di Tavush è stata teatro degli scontri militari tra le forze armate armene e quelle azere. Dal punto di vista strategico-militare e geopolitico, la stessa regione rimane una delle più problematiche sul fronte sicurezza sia per la Repubblica di Armenia che per quella dell'Azerbaijan. Tale regione convoglia geograficamente i tre confini nazionali delle tre entità statali del Caucaso meridionale, ossia quelli armeno-azeri, armeno-georgiani e azero-georgiani, è attraversato dal Corridoio Meridionale ed ospita le cabine di pressione e misura presso Ganja e Yevlakh. Anche la zona dell'estremo nord-est della de facto Repubblica del Nagorno Karabakh, ossia quella tra il villaggio di Talish, sotto il controllo delle forze armene fino al 27 Settembre e oggi invece sotto il controllo azero, e il cantone di Terter sul versante praticamente opposto, rimane una delle zone più calde. Prima del 27 settembre 2020, le Linee di Controllo (LoC) che separavano le forze azere da quelle armene erano distanti poche centinaia di metri, visibili anche a occhio nudo da alcune alture. Nell'aprile 2016, un gruppo di sovvertitori azeri riuscì a entrare a Talish prima di essere nuovamente respinto dalle autoproclamate Forze di Autodifesa dell'Artsakh. La recente occupazione del villaggio armeno di Talish da parte dell'esercito azero pone la questione di come le infrastrutture energetiche, anche indirettamente, potrebbero essere colpite dal conflitto. Il Presidente della Repubblica di Armenia, Armen Sarkissian, è stato recentemente spinto a rilasciare delle dichiarazioni in merito. Sarkissian stesso ha infatti escluso, affermandolo pubblicamente, che gli interessi nazionali azeri riguardanti le *pipelines* non rappresentino un target militare per le forze armene sul campo.

Ciononostante, la considerazione di un potenziale attacco all'infrastruttura potrebbe essere perpetuata mediante l'utilizzo degli UAV, molto presenti nel conflitto, che consentirebbe ai potenziali esecutori l'anonimato nonché perdita ridotta di capitale umano, congiuntamente ad un'alta percentuale di realizzazione dell'operazione. L'attuale massiccio utilizzo di UAV dalle due formazioni militari, che sta trasformando il conflitto da uno scontro di posizione e controllo dei territori occupati ad un moderno e assai simile ad altri scenari bellici in Medio Oriente (Siria, Iraq), garantirebbe il giusto rumore di fondo per l'inserimento di potenziali esecutori materiali esterni al conflitto, di cui l'anonimato sul campo verrebbe de facto garantito. In egual modo, sia le autoproclamate forze di Autodifesa dell'Artsakh o quelle della Repubblica di Armenia potrebbero condurre una tale azione alla luce delle ridotte capacità tecniche da impiegare per raggiungere l'obiettivo.

Considerate le caratteristiche tecniche dell'infrastruttura congiuntamente alle attuali Linee di Controllo (LoC) e zone di operazione si possono prevedere i potenziali target dell'infrastruttura. Il South Caucasian Pipeline (SCPX) inizia al terminale Sangachal in Azerbaijan e corre sottoterra fino al suo punto finale al confine tra Georgia e Turchia. Il progetto SCPX include anche la costruzione di una serie di strutture. Questi comprendono due nuove stazioni di compressione in Georgia, due stazioni intermedie

di pigging (una ciascuna in Azerbaijan e Georgia), sei stazioni di valvole di blocco da 48 pollici (una in Georgia e cinque in Azerbaijan), stazioni di riduzione della pressione e misurazione ai confini internazionali e l'interconnessione con TANAP al confine Georgia-Turchia<sup>9</sup>. Considerando l'area di scontro i tre target isolabili e più a rischio per un possibile attacco potrebbero essere le gabbine di pressione e misura di Ganja, Yevlakh e Akstafa. Mentre le prime due distano 50km dall'area di scontri mentre quella di Akstafa si trova a soli 20 km.



<sup>9</sup> [https://www.bp.com/content/dam/bp/country-sites/en\\_az/azerbaijan/home/pdfs/esias/scp/esia-addendum-for-georgia/introduction.pdf](https://www.bp.com/content/dam/bp/country-sites/en_az/azerbaijan/home/pdfs/esias/scp/esia-addendum-for-georgia/introduction.pdf)  
[https://www.bp.com/content/dam/bp/country-sites/en\\_az/azerbaijan/home/pdfs/esias/scp/esia-addendum-for-georgia/introduction.pdf](https://www.bp.com/content/dam/bp/country-sites/en_az/azerbaijan/home/pdfs/esias/scp/esia-addendum-for-georgia/introduction.pdf)